

Non è così! Non si può guardare solo al risultato, ignorando completamente il percorso che ti ha portato fin lì e le sue conseguenze. **L'abuso di medicalizzazioni in situazioni di naturale fisiologia è stata perpetrata per troppi anni, al punto da radicare la convinzione che il parto sia una procedura che non possa prescindere da pratiche meccaniche e programmate.** Proprio l'abuso di alcuni inutili interventi ha causato danni enormi a donne e neonati. A peggiorare il tutto vi è senz'altro una situazione di isolamento e abbandono sanitario delle nostre zone che, insieme a retaggi culturali duri a morire, priva le donne della libertà di scegliere serenamente cosa sia meglio per loro e per i propri bambini. Il vuoto che ci circonda

ci rende vulnerabili e ci porta a scegliere la via apparentemente più sicura.

Bisogna combattere l'idea che fuori dagli ospedali non si

possa partorire con parametri di sicurezza

alti, ma allo stesso tempo nel rispetto di quelle condizioni

fisiologiche che sono proprie della nascita. Alla luce di tutto ciò,

accanto a un lavoro di assistenza alla pari tra donne che aprano gli occhi ad

altre donne, è diventato urgente e necessario il riconoscimento di alcuni diritti che

rendano la gravidanza e il parto un momento estremamente sereno. Le donne devono riprendersi in mano il

parto, cominciando proprio dal riconoscimento della libertà di scelta delle modalità e del luogo dello stesso.

Si tratta di un diritto che non può essere negato. Purtroppo, chi fa della medicalizzazione un normale iter

procedurale non può essere consapevole dell'importanza di alcuni gesti. Un avvenimento naturale non può

essere trattato come se fosse una patologia! **La via per la piena consapevolezza è lunga, ma c'è bisogno che**

qualcuno cominci a battere quella strada che altre donne, si spera presto, potranno poi percorrere.

**Il riconoscimento
di alcuni diritti che rendano
la gravidanza e il parto
un momento estremamente sereno
è diventato urgente
e necessario.**

R.A.S.P.A.

****Rete Autonoma Sibaritide e Pollino per l'Autotutela****

Per ulteriori informazioni si può contattare R.A.S.P.A.
ai seguenti recapiti:

349.7230254 (Francesco Delia); 347.0007323 (Alessandro Gaudio);

320.8156383 (Isabella Violante); 340.0956527 (Tullio De Paola);

349.4125126 (Domenico Donaddio)

e-mail: rete.raspa@gmail.com

**CICLOSTILE
APERIODICO
E CLANDESTINO
REDATTO DA
R.A.S.P.A.**



IL RUCCULO CONTINUO

**Prevenire è meglio
che curare?
Non nell'Alto Ionio!**

Prevenire è meglio che curare? Non nell'Alto Ionio!

La nottata è stata un po' agitata e stamattina mi sono alzata con un pensiero. Dopo vari risvegli in preda all'afa terribile di questi giorni, mi sono ritrovata a riflettere su quanto siamo precari su questa terra, sui pericoli in agguato, su quante brutte storie mi capita di sentire ogni giorno. Ma ho pensato anche alla mia trascuratezza, a quanto spesso sottovaluto la realtà. Riflessioni notturne, insomma.

Mi sono svegliata, quindi, carica di buoni propositi. Ho pensato a quanto ci bombardano con la storia della prevenzione, a come piccoli gesti possono salvare una vita. In sintesi, io e la mia avversione a tutto ciò che è medici, analisi e farmaci ci siamo vestite di buon senso e siamo uscite di casa.

Mi sono recata al consultorio ASP di Trebisacce per informarmi e per prenotare un pap test, esame legato alla prevenzione

da tumore cervico-carcinoma. Ma lì, in un attimo, tutti i miei pensieri e i conflitti notturno/esistenziali si sono cementificati quando le mie orecchie hanno sentito l'espressione "torna tra un anno".

Un anno? Un anno è un'eternità, ho pensato.

L'arco temporale di un anno, per una patologia del genere, potrebbe drammaticamente significare intervenire "troppo tardi".

Ho chiesto immediatamente se ciò fosse dovuto a una difficoltà temporanea,

se il disagio fosse legato al periodo estivo. Ho chiesto spiegazioni. L'operatrice che avevo davanti, molto pazientemente, mi ha spiegato che questa, da un po' di tempo, è la normalità. Mi ha detto che il consultorio effettua i prelievi e poi li manda all'unità di anatomia patologica di Rossano per avere i risultati, che per legge devono pervenire entro 30 giorni. Gli operatori di Rossano, oberati di lavoro, non accettano più di 20 prelievi al mese perché non riuscirebbero a garantire le tempistiche prescritte. Ovviamente, di fronte al bacino di utenza di riferimento, 20 prelievi al mese sono un numero insignificante, che altro non fa che allungare le liste di attesa a dismisura.

È bene ricordare che il Pap test rientra nei LEA, ossia i Livelli Essenziali di Assistenza che comprendono tutte le prestazioni e i servizi che il Servizio Sanitario Nazionale (SSN) è tenuto a fornire ai cittadini, gratuitamente o dietro pagamento di una quota di partecipazione (ticket), con le risorse pubbliche raccolte attraverso le tasse. Sento parlare di prevenzione da almeno vent'anni. Dai tempi della scuola. Ci sono state donne e uomini impegnati in prima linea in campagne di sensibilizzazione affinché si superassero alcuni limiti culturali e logistici pur di scongiurare tumori mortali. Grandi passi sono stati fatti in tal senso. E se prima le donne andavano informate, e in un certo senso convinte, ora che hanno capito l'importanza di alcuni gesti "salvavita", si trovano davanti all'incapacità di un servizio sanitario non più in grado di rispondere alle loro esigenze.

Mi chiedo a cosa sono serviti tutti questi anni di campagna di prevenzione. A cosa è servito promuovere esami e rendere le donne più consapevoli? A cosa è servito combattere contro i tabù e trascinare le donne verso gli ambulatori, se poi bisogna aspettare anni per effettuare gli esami? Come è possibile che una struttura attrezzata e funzionante, con personale attivo ed efficiente, possa essere obbligata a ridurre gli esami da fare per questioni logistico-organizzative? Queste sono le risposte che le donne calabresi, dell'Alto Ionio, meritano? Questa è l'assistenza che la Regione Calabria riesce a garantirci?

Giusto per avere un'idea del disservizio bisogna sapere che il pap test è un esame riservato alle donne di età compresa tra i 25 e i 64 anni. A queste donne il SSN DEVE garantirne uno ogni tre anni. Considerando che all'interno del bacino d'utenza coperto dal Consultorio di Trebisacce vi sono 9.500 donne che rientrano in questi parametri, gli esami da fare all'anno dovrebbero essere 3.165 e non 240. In poche parole siamo davanti a una percentuale che si aggira intorno al 7%.

La situazione, al di là dei numeri, è surreale e la gente continua a morire. E, mi chiedo, in un territorio derubato ormai di qualsiasi servizio o assistenza, i sindaci, primi tutori della salute dei cittadini, come si pongono di fronte all'ennesimo scippo? Che azioni pensano di intraprendere per mettere fine a questa lenta agonia? Ai posteri l'ardua sentenza?

“Mi sono recata al consultorio (...) per prenotare un pap test... Ma lì, in un attimo, tutti i miei pensieri si sono cementificati quando le mie orecchie hanno sentito l'espressione torna tra un anno...”

In margine, ma neanche troppo, c'è da dire che se il registro dei tumori funzionasse a pieno regime certamente avremmo maggiore contezza delle cause delle patologie tumorali più diffuse nelle nostre zone. In Calabria un registro dei tumori regionale è stato previsto dalla legge regionale n. 2 del 12 febbraio 2016, ma di fatto mai davvero istituito.

Quello di Catanzaro, l'unico attivo (per modo di dire), è stato impiantato già nel 2003, accreditato presso l'Associazione Italiana Registri Tumori (AIRTUM) nel 2010 e nel 2016 allargato a tutta la provincia. Ma come mai alla ITACAN, banca dati nazionale gestita dall'AIRTUM (il sito internet non sembra funzionare benissimo), sono state inviate soltanto le informazioni relative agli anni dal 2003 al 2006?

L'ultimo rapporto basato su questi dati è del 2011.

Dal 2014 è disponibile uno studio epidemiologico dello stato di salute di residenti

nella provincia di Catanzaro in relazione all'inquinamento ambientale. È qualcosa, via! Ma dopo? Oggi non è forse più necessario disporre di notizie aggiornate? E, soprattutto, che ne è del resto della popolazione vivente (sempre per modo di dire) in Calabria? Nel 2017 è stato accreditato un nuovo registro di popolazione relativo alle province di Cosenza e Crotona. Evviva! Ma quando potremo disporre dei dati di questo registro? Non c'è davvero possibilità, né alcuna voglia di prevenire e neanche di comprendere i motivi di ciò che ci sta uccidendo?

Una nota a margine... ma non troppo: e se il registro tumori funzionasse? Non c'è alcuna voglia di prevenire e di comprendere i motivi di ciò che ci sta uccidendo?

Chi ha fretta di nascere?

In questi giorni è stata depositata alla Regione Calabria una proposta di legge per la libertà di scelta riguardo alle modalità e al luogo del parto. Si tratta del frutto del lavoro di donne che lottano per le donne, impegnate da sempre nella costruzione di una mentalità libera e cosciente. **Nel nostro territorio non c'è quasi nessun tipo di assistenza sanitaria, e forse potrà sembrare assurdo avanzare questo genere di pretese.** A maggior ragione se pensiamo che la consapevolezza di esigere un certo tipo di trattamento durante il parto appartiene purtroppo ancora a poche donne.

Sì, la maggior parte delle donne pensa che si partorisce così:

con ogni tipo di interferenza medica e, soprattutto, senza il rispetto dei tempi naturali. E poi induzioni, stimolazioni, manovra di Kristeller (spinta sulla pancia), episiotomia, taglio immediato del cordone, nessun contatto pelle a pelle tra mamma e neonato. Tutto per fare presto.

Per togliersi il pensiero. A questo si aggiunga la pressione psicologica rivolta alla donna che altro non fa che generare in lei uno stato di inadeguatezza e incapacità. "Non sai spingere. Non urlare. Non sei capace. Datti una mossa". Con tutte le implicazioni che ciò possa avere su mamma e bambino nel breve e nel lungo periodo. Un paradosso. Tutti cercano di dirti cosa e come devi fare ciò che tu, donna, saresti naturalmente in grado di fare se solo ti lasciassero un po' in pace. Infine, si giunge alla diffusissima espressione: "Ringraziando Dio, il bambino sta bene."

“Non sai spingere. Non urlare. Non sei capace. Datti una mossa”

Infine, si giunge alla diffusissima espressione: “Ringraziando Dio, il bambino sta bene.”. Non è così! Non si può guardare solo al risultato, ignorando completamente il percorso che ti ha portato fin lì e le sue conseguenze.